

## LA GERMANIA AL BIVIO DELLE URNE

## SIPARIO PER ANGELA

di Roberto Fabbri

Cominciamo col dire che il lungo addio di Angela Merkel alla politica non si conclude oggi. La Cancelliera sa bene di dover rimanere in carica probabilmente per qualche mese ancora, in attesa che venga sbrigliata la ingarbugliatissima matassa del post voto e la Germania possa avere un nuovo governo guidato dal suo successore. Solo allora potrà concedersi quel desiderato viaggio in auto attraverso gli Stati Uniti, con colonna sonora di Bruce Springsteen, di cui ha parlato ai giornalisti: con questo recupero di giovanilismo della pensionata Angela si compirà così la trentennale parabola di colei che è stata definita la donna più potente del mondo, e che il suo mentore Helmut Kohl aveva etichettato - forse sottovolutandone la precoce maturità

Merkel, pragmatica e riluttante  
E un (lungo) addio dopo 16 anni

La cancelliera costretta a restare in carica per alcuni mesi  
Poi in auto il «coast to coast» con le canzoni di Springsteen

## LA STORIA



CON IL SUO MENTORE  
Una giovane Angela Merkel con Helmut Kohl, leader storico della Cdu

terrotti al potere, di non ricandidarsi alla Cancelliera era una centrista da manuale: privilegiava il dialogo e il compromesso, dava il meglio di sé nei negoziati, aveva un'abilità quasi saprofitica di pescare dai programmi degli altri partiti i temi più popolari (basti ricordare la spregiudicata scelta di rinunciare al nucleare) e di farli propri senza mai dare l'impressione di esser venuta me-

no ai propri principi. Pragmatica e concreta fino al camaleontismo, se occorre. Ma è stato proprio il frequente ricorso a questo pragmatismo ad attirare la critica più ricorrente, quella di non aver avuto un'agenda politica ben riconoscibile come propria al di là dell'adesione ai principi democratici e liberali dell'Occidente (che non è poco, in tempi di delirante autofustiga-

zione al di qua e al di là dell'Atlantico). Di essere stata, secondo una definizione che le fu appiccicata addosso e che ebbe molta fortuna, una leader riluttante, soprattutto in ambito internazionale: il suo limite, appunto. A ben vedere, Angela Merkel ha sì evitato di attribuire fino in fondo alla Germania da lei guidata il ruolo politico di locomotiva d'Europa che nessuno era in gra-

do di contestarle in campo economico, ma non è vero che non abbia saputo compiere scelte forti, il che vuol dire anche impopolari. La Cancelliera regolarmente accusata di navigare a vista con un occhio sempre fisso sui sondaggi d'opinione è la stessa che nel 2015 ha deciso di dare un esempio all'Europa (forse guardando anche agli interessi dell'industria tedesca, certo, ma chi al suo posto non lo avrebbe fatto?) aprendo le frontiere alla temuta ondata di profughi dalla Siria: il suo slogan in quella circostanza fu il famoso *Wir schaffen das*, «ce la facciamo». A dare una casa, a far studiare e lavorare un milione di stranieri che più stranieri non si può, quasi tutti musulmani tra l'altro, in un momento in cui il sanguinario terrorismo islamico era fonte di angoscia fra i tedeschi. La Merkel pagò un prezzo politico molto caro

## PER KOHL ERA «LA RAGAZZA»

Dall'ex Ddr alla scalata del partito. Magistrale in qualunque negoziato

che conteneva in nuce quella bella dose di cinismo che gli fu politicamente fatale - come *das Mädchen*, «la ragazza».

Altro che ragazza, la futura Cancelliera era nata adulta, e sapeva fin dal principio che il crollo del Muro le avrebbe dato un'occasione unica: quella di sfruttare le sue eccellenti qualità intellettuali e politiche per diventare all'interno della Cdu - lei donna e «Ossi», cioè tedesca orientale - la perfetta figura di cui aveva bisogno Kohl il Riunificatore per sfondare nella ex Ddr. E quello fu il trampolino da cui cominciò, determinata e con le idee chiarissime, orientale e occidentale allo stesso tempo (è nata ad Amburgo, tra l'altro, figlia di un pastore protestante che accettò senza problemi morali di compiere all'inverso il viaggio tra le due Germanie), la sua nuotata trionfale nel vasto mare della politica tedesca, europea e mondiale. È stato autorevolmente scritto che il pragmatismo è stato allo stesso tempo la forza e il limite di Angela Merkel. Lo pensiamo anche noi. La donna che ha scelto, arrivata a 67 anni e dopo 16 inin-



GRANDE TRA I GRANDI  
Angela Merkel tra Vladimir Putin e George W. Bush al G8 del 2007



MOTORI ACCESI  
Tra i maggiori successi della Merkel, il sostegno all'industria delle auto



L'ADDIO  
Nella serata di ieri la cancelliera arriva alla sede Cdu scura in volto



INOSSIDABILE Angela Merkel, 67 anni, è stata cancelliera tedesca dal 22 novembre 2005

## L'IMPRONTA SULL'EUROPA

L'accoglienza al milione di profughi siriani e il via libera ai maxi aiuti Covid

per questa scelta, regalando milioni di voti alla estrema destra xenofoba, e fu accusata di aver commesso un grave errore: ma lo fece lo stesso, e non se ne pentì mai. È la stessa che di fronte all'emergenza della pandemia di Covid ha acconsentito ad abbattere un tabù aprendo la strada a quell'erogazione di fondi comunitari che permette e permetterà in primo luogo all'Italia - grazie soprattutto ai denari tedeschi - di affrontare una crisi potenzialmente catastrofica.

Qualcuno può anche accusarla di aver spesso predicato bene e razzolato male, soprattutto in tema di diritti umani nei confronti della Russia e della Cina: sostegno e cure ad Aleksei Navalny ma un sì convinto al gasdotto del Baltico che tanto piace a Vladimir Putin (e a Gerhard Schroeder...), belle parole per i disgraziati di Hong Kong e contratti lucrosi per le aziende tedesche con la Cina liberticida di Xi Jinping. Ma neanche la figlia di un predicatore luterano, così pragmatica poi, s'illudeva di poter cambiare il mondo dalla Cancelliera di Berlino.

## L'ANALISI TRA PASSATO E FUTURO

## Una Germania orfana della sua «Mutti»

In «Angela e demoni» un ritratto della Merkel e del Paese che lascia

lettori - che sono anche i lettori del *Giornale*, con il quale collabora da molti anni da Berlino - nel suo libro *Angela e demoni* appena uscito per Paesì Editori.

Mosseri è tra i pochi giornalisti a non essersi tirato indietro di fronte a un compito non facile: raccontare il personaggio Merkel e la sua parabola più che trentennale a un pubblico italiano in un momento in cui la Bundeskanzlerin è ancora in carica (rischia di rimanerci per qualche mese an-

cora, considerata la estrema complicazione dei negoziati per formare il futuro governo tedesco) e troppo forte è ancora la sua impronta nella politica europea e mondiale per poter azzardare un giudizio storico in senso stretto. Scrivendo *Angela e demoni*, ci ha reso un servizio prezioso, soprattutto perché le sue pagine di agevole lettura aiutano a comprendere la complessità dell'attuale momento storico della Germania, evitando i consueti luoghi co-

muni «locomotiva d'Europa» e mettendo invece a fuoco problemi concreti e sentiti come la questione ambientale, la sfida dell'immigrazione e della multiculturalità, i rapporti con i partner europei, la Russia di Vladimir Putin, gli Stati Uniti e la Cina.

Due, dunque, i filoni principali del libro: il racconto biografico di Angela Merkel e la descrizione delle sfide che si troverà ad affrontare la Germania «orfana»



della donna politica che i media tedeschi hanno soprannominato «Mutti», la mamma, per il suo stile rassicurante e la costante sensazione di responsabilità che ha sempre saputo trasmettere. Il primo filone va dalla giovinezza trascorsa nella Ddr, figlia di un pastore protestante semialineato al regime del Muro, all'ingresso in politica quando quel regime crollò e fino ai sedici anni di cancellierato che ne fecero la «donna più potente del mondo». Il secondo spiega, anche con l'aiuto di due economisti, di un diplomatico e di una famosa femminista, come potrà diventare la Germania del dopo-Merkel, oggi così difficile da immaginare. **RFab**